

LO SPAZIO DEL TEMPO / 1

Più o meno un anno fa, all'interno della cartella stampa che presentava la Stagione 2022/2023, firmavo un testo che parlava di sentimenti, nel quale mi dichiaravo innamorato degli esseri umani e sognavo un amore astratto e disinteressato che ci permettesse di comprendere e accettare le nostre umane complessità. Che ci spingesse, soprattutto, a prenderci del tempo per riuscirci. Oggi il filo di quel discorso riprende esattamente da lì: dalla parola Tempo.

In un mondo che ci viene descritto attraverso geografie diluite o detonate e che perde l'orientamento nella sua scardinata vastità, mi sembra che il Tempo sia diventato l'elemento da tutelare, l'unità di misura della qualità delle nostre vite. Non occuparsene è come commettere un danno ecologico, come deturpare un paesaggio e sono certo che di fronte a questa affermazione, ognuno di noi potrebbe dare seguito alla metafora, raccontando gli abusi edilizi e gli inquinamenti che intossicano il proprio orizzonte quotidiano, politico e sociale.

Non intendo ovviamente addentrarmi ora in una dissertazione sul Tempo, ma mi riempio della molteplicità dei suoi significati e delle sue mutabili proporzioni: ha la velocità di un secondo, un tic sull'orologio, e la lentezza di una generazione o, esagerando, di un'era, la dimensione della pagina di un'agenda o la fogliatura multivolume di un'antologia o di un libro di storia, la durata di uno spettacolo o quella di una stagione. Possiamo giocare tra micro e macro come preferite, senza possibilità di errore, perché è un'unità di misura che si fonde con la semantica. E, insistendo nelle ibridazioni, si potrebbe anche azzardare un'alchimia affascinante tra chimica e poesia, e far evaporare tutto tra gli elementi atmosferici nei quali siamo immersi perennemente: azoto, ossigeno, anidride carbonica e tempo.

E poi c'è quello che crediamo non ci sia più, ma c'è ancora, ciò che chiamiamo memoria. Il passato che ci rende concreti e ci definisce, porgendoci uno specchio che riflette una serie ripetuta di tempi presenti. A volte ci affanniamo troppo a categorizzare il repertorio in classici, moderni, romantici o contemporanei, ma quando ci mettiamo a scavare nel passato per ridare luce a questa o quell'opera, attualizzandola, non ci accorgiamo che si tratta solo di un passaggio di testimone, durante il quale ci suggeriamo gli uni con gli altri, di epoca in epoca, dove e cosa cercare per riuscire a trovare risposte e significati; dal palcoscenico a volte ho l'impressione che non ci siano davvero passato e futuro e che la storia dell'umanità, della sua ricerca di sé, sia in realtà più simile a un lungo mercoledì pomeriggio, durante il quale, storia dopo storia, riusciamo a riconoscerci e consolarci.

Ma come tutelare il Tempo? Usandolo. Tenendolo tonico e allenato, come fosse un muscolo sociale, condiviso da tutti, e maturando progressivamente consapevolezza. Lo spazio del tempo ha bisogno di essere attraversato, abitato e pensato. È indispensabile coglierne il valore e assumersi la responsabilità di renderlo il più plurale possibile, accessibile e a disposizione di tutta la comunità, artistica e non. Occorre creare ed esercitare Tempo, come un diritto, e questo è il nostro compito più difficile e affascinante. A noi, come istituzione, come artisti, spetta la responsabilità di costruire lo spazio, fisico ed emotivo, per farlo.

Valerio Binasco
Direttore artistico